

Care Colleghe, Cari Colleghi,

il bilancio di questo annus horribilis 2020 è sotto gli occhi di tutti. L'emergenza sanitaria ha intaccato – se non proprio travolto – molte delle certezze e dei punti fermi di ciascuno di noi. Lo ha fatto in un crescendo che è sembrato inarrestabile e che ci ha costretto a rivedere giorno dopo giorno le nostre priorità – professionali e personali – e le modalità con le quali affrontare problematiche che ci erano sia sconosciute che estranee.

Credo, però, si possa affermare che il virus non ha vinto e non ci ha vinto.

La Toscana – come il resto del Paese - piange un numero impressionante di vittime a causa del Covid-19. Terribile immaginare che entro fine anno potrebbero essere, in tutta Italia 70 mila. Come scomparissero tutti gli abitanti de L'Aquila.

In questi mesi - e ancora per molto tempo – l'Italia paga in pieno tutte le conseguenze di questa pandemia: crisi economica generalizzata, turismo quasi azzerato, perdita di posti di lavoro, precarizzazione, allargamento della platea delle nuove povertà materiali ed educative, aumento delle situazioni di conflittualità all'interno delle famiglie in particolare verso i minori e le donne, servizi ridotti e saltuari. In altre parole, registra tutti gli indicatori economici e sociali con il segno meno.

Nonostante tutto ciò il virus non ha vinto e non ci ha vinto.

La nostra comunità professionale si è rimboccata le maniche e ha trovato al suo interno le risorse necessarie per andare avanti con vigore e determinazione.

Abbiamo imparato a domandarci come il virus stava incidendo sulla nostra vita privata e professionale. Le risposte che ci siamo dati ci hanno insegnato ad adattarci alla novità. Abbiamo imparato ad aggirare gli ostacoli. Abbiamo pensato ai giovani, agli studenti e neo laureati nostri prossimi colleghi. Li abbiamo protetti.

Abbiamo affinato strumenti professionali nuovi, percorso con creatività strade mai praticate prima. Abbiamo messo a regime nuove prassi professionali. Abbiamo fatto della resilienza uno dei nostri punti di forza. La tecnologia e un uso più maturo e intelligente della Rete ci hanno consentito – bisticcio di parole - di fare rete come mai prima.

Di contro, abbiamo scontato quelle situazioni – poche, per fortuna – di farraginosità e immobilismo di Enti e Amministrazioni che non ci hanno consentito di esprimere appieno tutte le potenzialità della nostra professione. Ma è solo questione di tempo perché si comprenda appieno la portata delle nostre proposte e del nostro modo di volere a tutti i costi andare avanti.

Guardare al 2021 significa anche interrogarsi su come proseguire il cammino intrapreso, su come smussare le asperità del terreno, sulla necessità di scegliere se prendere altre direzioni. Significa anche essere consapevoli che nulla potrà essere come prima: le variabili sono troppe e troppo forti.

Saremo in grado di gestire i nuovi servizi che potrebbero derivare dall'uso dei nuovi fondi che saranno destinati al potenziamento dei Servizi sociali? Saremo in grado di calarli nella realtà che ciascuno di noi

affronta quotidianamente? Saremo in grado di individuare i nuovi bisogni dei cittadini più deboli e fragili? Saremo in grado di comprendere il mutare del disagio giovanile?

Troppe le domande che si affollano. Troppe le variabili. Una tra tutte, la litigiosità di una classe politica che non riesce a trovare un punto di sintesi in grado di conciliare visioni ed esigenze differenti.

Eppure bisogna guardare oltre. Il 2021 sarà anche l'anno in cui si rinnoverà la governance della nostra professione sia a livello regionale che a livello nazionale. Il momento elettorale è sempre importante perché consente di far emergere energie e forze fresche: nuovi quadri dirigenti in grado di traghettare la professione verso i nuovi compiti cui essa si troverà di fronte. Compiti solo apparentemente non dissimili dagli attuali ma che in presenza dell'emergenza sanitaria impongono un cambio di prospettiva e di priorità e che necessitano di affinare le competenze attuali e di acquisirne di nuove.

Si pensi solo al significato nuovo che sta assumendo il termine periferie, sia quelle materiali che quelle immateriali. Oggi urbanisti, sociologi, demografi ci dicono che le città – nel loro significato più ampio – stanno cambiando. I centri storici si stanno svuotando, la policentricità urbana sembra essere un fenomeno inarrestabile e dallo sviluppo imprevedibile. I centri storici, vuoti e desolati, stanno diventando le nuove periferie urbane ribaltando concetti e significati ma anche prospettive e obiettivi.

La professione dell'assistente sociale non potrà e non dovrà restare ai margini di fenomeni come questi. Ma per essere soggetti attivi e propositivi dovremo migliorare le nostre competenze e le nostre conoscenze. Soprattutto dovremo essere pronti e disponibili a non dare niente per scontato.

Cosa dobbiamo dunque augurarci per questo 2021 pieno di incognite?

Immaginare in grande, comprendere i cambiamenti, anticipare le evoluzioni degli scenari sociali, politici, economici filtrandoli con gli occhi di chi si batte da sempre perché a tutti i cittadini siano riconosciuti i loro diritti e che essi siano davvero esigibili e fruibili.

Care Colleghe e cari Colleghi, buon anno a Tutte e a Tutti. Sarà un anno difficile e duro. Non saremo esenti da errori, incertezze e timori. Ma saremo sempre e comunque fedeli a noi stessi. E questo, come sempre – anzi, come non mai – sarà il nostro maggior vanto e orgoglio.

Buon Anno, dunque. Ed un augurio di serene festività natalizie a tutti noi ed alle nostre famiglie.

La Presidente
Raffaella Barbieri

